CAMMINATA SPIRITUALE SUL M.T MUSINÈ

Mariano Tomatis

Mariano Tomatis

Camminata spirituale sul monte Musinè

A MURIEL R.

«È un coro sparpagliato e sgangherato e conflittuale al proprio interno: le storie prorompono in versioni differenti, divergono e di nuovo convergono, si contraddicono e si sfidano a duello a colpi di dettagli incongrui, senza mai avere il sopravvento l'una sull'altra.»

WU MING 1 e ROBERTO SANTACHIARA,
Point Lenana, Einaudi, Torino 2013.

«L'universo è fatto di storie, non di atomi.»

MURIEL RUKEYSER

Realizzato in occasione della camminata spirituale del 21 settembre 2014 nell'ambito della 10ma edizione di Torino Spiritualità.

L'UNIVERSO È FATTO DI STORIE

La magia non è altro che tecnologia in anticipo sui tempi. Lo specchio magico di Biancaneve fu concepito secoli prima dei televisori ultrapiatti. Il tappeto di Aladino volò ben prima dei fratelli Wright. La lampada del genio si attivava strofinandola millenni prima che lo stesso gesto sullo schermo attivasse l'iPhone. Un'ottica interessante da cui osservare i Google Glass: quale antica (e magica) tradizione stanno sostituendo gli ultra tecnologici occhiali californiani?

Quando si indossano i Google Glass, la realtà "aumenta": osservando un panorama, sulla cima di ogni montagna compare il suo nome, l'altitudine - ma anche il percorso migliore per scalarla e le previsioni del tempo. Un piccolo dispositivo proietta sulla lente informazioni ricavate da Internet che arricchiscono la scena in modo automatico.

Il brillante congegno promette sollievo da un'atavica insoddisfazione: la realtà fisica non ci basta. Osservando in silenzio un cumulo di pietre disposte in modo regolare, la curiosità si attiva spontanea: appartengono a un vecchio muro? chi e quando lo innalzò? cosa proteggevano queste pareti? a chi apparteneva il sudore di chi le eresse e difese? Il più minuscolo dettaglio del mondo fisico cela potenziali epopee, impalpabili ma in grado di "aumentare" drammaticamente l'esperienza del quotidiano.

"Il mondo è una *wunderkammer*", scriveva l'editor del blog *Boing Boing* David Pescovitz - ma per portarne alla luce la meraviglia, la dimensione fisica non è sufficiente: abbiamo bisogno di nomi, storie, vicende che arricchiscano atomi e cellule di una sostanza verso cui nutriamo una sete inesauribile.

I Google Glass semplificano l'accesso a un patrimonio di informazioni che, da alcuni decenni, uomini e donne raccolgono e catalogano su Internet - concentrando in un singolo dispositivo figure in carne e ossa presenti nelle culture di ogni epoca: erano gli sciamani a interpretare i segni del cielo e trarne previsioni; erano i cantastorie a rievocare gli scontri epici avvenuti al di là del fiume; erano i cacciatori

a indicare i percorsi migliori per attraversare la foresta incolumi. Ciascuna di queste abilità incorporava risvolti magici, fondandosi su conoscenze in grado di arricchire l'esperienza della comunità e contribuire alla sua crescita - materiale e spirituale. Ben prima che il colosso di Mountain View lanciasse i suoi occhiali, individui di ogni latitudine hanno contribuito ad "aumentare" la realtà percepita dai propri simili raccontando storie, elaborando teorie sul funzionamento del mondo e disegnandone mappe più o meno fedeli.

Riappropriandosi di una dote magica accessibile a chiunque (anche senza costosi gadget), una CAMMINATA SPIRITUALE può prendere spunto dai versi di Muriel Rukeyser, secondo cui "l'universo è fatto di storie, non di atomi." Tale disposizione d'animo rende irrilevante la copertura di rete per il cellulare o la carica delle sue batterie: ci si mette in cammino per esplorare un'idea di "realtà aumentata" antica come il mondo, autenticamente *wireless*, che prescinde dall'elettronica e fa appello all'inesauribile energia della curiosità e della meraviglia. Ma se è vero che ogni pietra potrebbe nascondere universi narrativi, esistono luoghi privilegiati che agiscono da magnete, attirando storie e leggende insolite e sorprendenti. Il monte Musinè è uno di questi: porta di ingresso della perduta città di Rama; carta celeste per l'orientamento dei dischi volanti; prigione senza pareti per re Erode e il suo carro di fuoco; fulcro dell'azione di esilaranti *pranksters*; colossale memorandum di un'equazione che riluce su uno dei suoi fianchi (TAV = MAFIE).

Incamminarsi lungo i suoi sentieri significa esporsi a un turbine psichedelico di vicende, tutte trascendenti rispetto ai dati fisici e oggettivi che una macchina potrebbe rilevare e rivelare. Unendo alla spontanea meraviglia evocata dalle altitudini quella che emerge dalle vicende nascoste dietro i suoi dettagli, queste pagine affrontano la salita al Musinè immuni dalle storie New Age preconfezionate - ma anche dal miope scetticismo: un'occasione per incoraggiare quella "credulità distaccata" così utile per affrontare il quotidiano con una consapevolezza al contempo lucida e incantata. Un laboratorio itinerante sulle orme della meraviglia, per affinare l'arte di stupire (e di stupirsi).

Mariano Tomatis

SCANSIONE DELL'ITINERARIO

Queste pagine sono state concepite per accompagnare un'escursione sul Musinè a partire dal campo sportivo di Caselette. La lettura dei capitoli può essere distribuita lungo il percorso, riservando i primi quattro per la salita, il quinto per la sommità e gli ultimi quattro per la discesa, fissando una sosta ogni mezz'ora.

Clemente Rovere, *Il monte Musinè*, 1850.

LA VIA CRUCIS SUL MUSINÈ

Nel 1854, quando a Torino scoppiò il colera, le donne della famiglia Savoia si trasferirono a Caselette per tenersi lontane dal morbo. A ospitarle nel suo castelletto fu Carlo Alberto Cays (1813-1882), uomo dalla vita rocambolesca: vedovo con un figlio, diventerà parlamentare e poi sacerdote salesiano.

Nell'estate di quell'anno iniziò la costruzione di una Via Crucis che accompagnava i pellegrini alla chiesetta di Sant'Abaco. Il lavoro fu completato nel 1857. Ognuna delle quattordici edicole riporta i nomi dei benefattori che ne finanziarono l'erezione. Apre il percorso una quindicesima edicola dedicata alla Vergine della Consolata.

---

1. Gesù è condannato a morte.
(Gabriella Ferrere e Policarpo Piossasco)

2. Gesù è caricato della croce.
(Ignazio Bertolotto)

3. Gesù cade per la prima volta.
(Matteo, Domenico e Michele Tivano)

4. Gesù incontra sua Madre.
(Felice Sanguinetti)

5. Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce.
(Sigg. Garrone, Pacchiodo, Ronco e Vittone)

6. La Veronica asciuga il volto di Gesù.
(Associazione Uomini di Caselette)

7. Gesù cade per la seconda volta.
(Lorenzo Bergalli e Carlo Benfà)

8. Gesù ammonisce le donne.
(Associazione Donne di Caselette)

9. Gesù cade per la terza volta.
(Carlo Alberto Cays)

10. Gesù è spogliato delle vesti.
(Luigi Cays, figlio di Carlo Alberto)

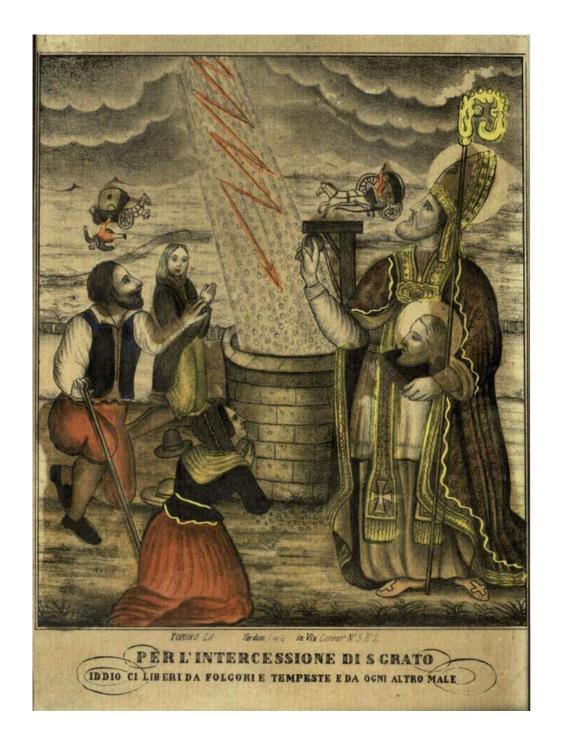
11. Gesù è inchiodato sulla croce.
(Eugenio Ponziglione)

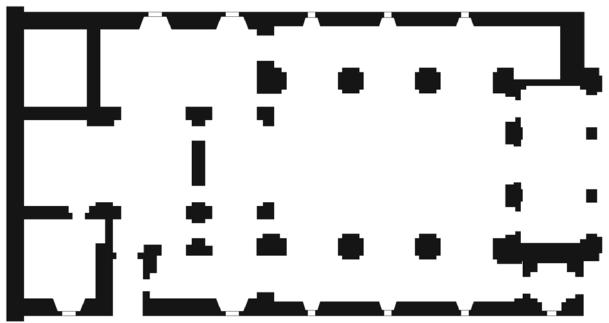
12. Gesù muore in croce.
(Reali Principi di Savoia)

13. Gesù è deposto dalla croce.
(Regina Maria Teresa)

14. Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro.
(Adelaide Provana del Sabbione)

Don Bosco ricorderà i lavori con rapimento estatico - ma se i nomi di chi finanziò l'opera sono giunti fino a noi, di chi si spezzò la schiena si dice solo l'esser "lieti", "freschi" e "contenti":

> Grandi e piccoli, giovani e vecchi, uomini e donne, tutti accorsero per quanto le loro forze il permisero. Era commovente spettacolo, allorchè dovevano farsi pesanti, faticosi trasporti o di pietre, o di mattoni, o di travi, o di tegole, o di calce, o di sabbia, o di acqua. Comune era lo slancio, la gioia, e la prontezza con cui tutti andavano a gara per faticare sotto al peso delle indossate materie, ripetere più volte la faticosa salita, sempre lieti, sempre freschi, sempre contenti. (Don Bosco, *Una famiglia di martiri*, Tipografia Paravia, Torino 1861, pp. 71-72.)

Vediamo allora alcuni esempi di fatti insoliti legati al Musinè. In un'antica edicola della via Crucis che dal campo sportivo di Caselette giunge alla chiesetta di Sant'Abaco […] vi è un affresco di San Grato […] che sembra seguire con meraviglia gli spostamenti di un oggetto luminoso con scia, sospeso in cielo, che pare segua una traiettoria non lineare.

Danilo Tacchino, *Torino. Storia e misteri di una provincia magica*, Edizioni Mediterranee, Roma 2007, p. 162.

Chiesa di Sant'Abaco a Caselette (TO). Sopra: planimetria. Sotto: foto d'epoca.

STORIA DI SANT'ABACO E FAMIGLIA

Hanno attraversato il Mediterraneo, forse su un barcone di fortuna. Sono in quattro e hanno la pelle scura: papà, mamma e due figli. Arrivano dal Medio Oriente e cercano asilo a Roma. Per farsi ben volere, si mettono a fare un lavoro che nessuno nel nostro paese farebbe. Badare agli anziani? Peggio. Raccogliere pomodori sotto i colpi di uno scudiscio? Peggio ancora. Sulla via Salaria recuperano i cadaveri e si occupano della loro sepoltura. L'odore acre dei corpi in putrefazione sotto il sole possiamo solo immaginarlo. Ma 260 sepolture non sono ancora abbastanza per garantire loro un posto tra di noi. La polizia li arresta. Dov'è il permesso di soggiorno? Chi li ha autorizzati a seppellire i morti? Dopo un processo sommario, i tre uomini vengono torturati e decapitati, la donna affogata in un pozzo.

mare nolite. Clamabant autem Marius, Audifax,& Habacuc : Non ſunt dij,ſed dęmo-
nes,qui & vos perdent & principem veſtrum. Eodem die tulit ſententiam, vt capite pu-
nirentur. Itaque ducti via Cornelia milliario tertiodecimo ad Nymphas Catabaſſi,ibi
in eodem loco **decollati ſunt ſub arenario, Marius, Audifax & Habacuc. Martham ve-
rò in puteo necari precepit.** Quorum corpora iuſſit concremari,nè ſepultura af-
ficerentur. Matrona verò,nomine Felicitas, rapuit corpora eorum ſemiu-
ſta,& in predio ſuo ſepeliuit: Martham verò leuauit de puteo, &
iunxit corporibus ſanctis ſub die 13. Calendarum * Februa-
riarum, vbì præſtantur beneficia Domini noſtri
noſtri IESV Chriſti vſque in ho-
diernum diem.

Quando eravamo noi a tagliare le teste: "...Mario, Audiface e Abaco vengono decapitati. Marta a sua volta viene uccisa in un pozzo." Tratto da Laurentius Surius, *De probatis sanctorum historiis*, Vol. 1, Gerwin Calenius & Johann Erben Quentel, 1576, p. 1013.

Felicita, una signora del posto, recupera i loro corpi e li seppellisce presso un suo terreno lungo la via Boccea. Poi riduce in minuscoli frammenti i loro vestiti, ottiene piccole reliquie e le regala ai passanti, raccontando l'infame epopea dei quattro extracomunitari: Mario, Marta e i loro figli Audiface e Abaco. Siamo nel 270 dopo Cristo.

A partire da uno di quei frammenti d'abito, a Caselette sorgerà una chiesetta. Sarà don Bosco (1815-1888) a raccontarne la storia nel suo libro *Una famiglia di martiri* (1861).

La montagna di Caselette, detta nelle antiche carte Mons Asinarius o Monte Asinaro, Musinaro o Musinè, è quella prima sommità che a poca distanza da Torino, alzandosi dalla pianura della Dora Riparia, viene a formare il primo gradino di quell'alta giogaja, che sulla sponda sinistra della Dora mano a mano si eleva, e va sopra Susa a terminare alle roccie gigantesche che dominano il passaggio del Monte Cenisio. Su questa montagna esiste a mezzo colle una antichissima cappella, che dal più giovane dei nostri Santi Martiri di Sant'Abaco si appella. [...] La fondazione di questa Cappella è molto antica. Le memorie che si sono potute rinvenire ne parlano sempre come di fondazione immemorabile. [...] Avvi una tradizione popolare, che fa salire questa fondazione al finire del secolo X; quando cioè San Giovanni di Ravenna lasciava quella sua sede Arcivescovile e veniva a ritirarsi nella valle di Susa. [...] Spinto dal desiderio di vedere in particolar modo venerato l'Arcangelo San Michele, [...] ebbe a conoscere essere volontà di Dio che la chiesa a San Michele dovesse erigersi non sul dorso del monte Caprasio, ma sibbene sulla cima del monte Pirchiriano che gli sta di fronte dall'altro lato della Dora. [...] Fu ivi innalzata la superba mole detta Sacra di San Michele. Dice adunque la tradizione che un compagno di San Giovanni non l'abbia seguito al monte Pirchiriano, ma [...] si ritirò più verso le pianura del Piemonte sino al monte Asinaro, ove trovò un sito adattato per fabbricare una Cappella dedicata ai santi martiri Mario, Marta, Audiface ed Abaco. Egli si portò ivi ad abitare, mosso dal desiderio di vita solitaria e da speciale divozione, che sentivasi pei nostri santi. [...] Pare che vi si possedesse solamente qualche reliquia di Sant'Abaco, come vi è ancora attualmente, che perciò fu chiamata la Cappella di Sant'Abaco, sebbene vi si venerino egualmente ed i suoi Genitori, ed il suo Fratello martiri.

Don Bosco, *Una famiglia di martiri*,
Tipografia Paravia, Torino 1861, pp. 59-63.

STRANE LUCI NEL CIELO

L'imbocco della Val di Susa è teatro di strane luci nel cielo sin dall'anno Mille. La *Cronaca del monastero di San Michele della Chiusa* dell'abate Guglielmo descrive la notte in cui

> si vide un fuoco immenso a modo di grande colonna [...] scendere dal cielo sul monte e, colle sue fiamme lampeggianti nell'aere sereno, lambire tutto intorno la cima.

XI. Venerabilis quoque praesul Amizo ad locum appropinquans[g] in castro hospitatur Avilliano[h, 2]. Ecce autem circa noctis medium, dictu mirabile, **immensus ignis instar magnae columpnae videtur e[i] caelo supra montem descendere suisque flammis[k] coruscis aere sereno totum circumlambere.** Cuius novitate miraculi populi stratis exciti[l] supplices ad caelum manus tendere, pectora pugnis tundere[m]. Vociferantur cuncti Pyrchirianam[n] penitus exuri.

Chronica monasterii Sancti Michaelis Clusini (XI sec.) in G. Schwartz e E. Abegg, Monumenta Germaniae Historica, Rerum Scriptores XXX, 2, Hannover 1934, p. 963.

Il luogo fu scelto per erigervi la Sacra di San Michele e il monte battezzato Pirchiriano ("Fuoco di Dio") a memoria di quella manifestazione celeste.

Gli UFO faranno la loro apparizione sul Musinè solo nel XX secolo; il primo disco volante di cui esista testimonianza viene avvistato il 12 luglio 1960 da una famiglia di Mathi (TO): il velivolo sorvola la croce sulla cima, illuminandola con un fascio di luce.

Il fenomeno finisce sui giornali nel 1964, quando *La Gazzetta del Popolo* fa riferimento a "oggetti luminosi [che] si vedrebbero con una certa frequenza nei pressi del monte Musinè." Sullo stesso giornale il 26 aprile 1965 Donata Gianeri scrive che è "generale opinione [degli ufologi] che [...] misteriosi ordigni atterrino, con i propri equipaggi, sul monte Musinè".

Vedono dischi volanti nel cielo della città

Alcuni lettori ci hanno segnalato la presenza di un oggetto luminoso comparso ieri alle 22,15 sul cielo della città dove è rimasto per oltre venti minuti. Il signor Prunotto l'ha visto viaggiare a forte velocità da Superga verso il monte Musinè, poi tornare indietro, fermarsi all'altezza di Porta Susa (l'osservatore si trovava in largo Adriano) e ripartire poi per Superga. Il colore era quello della fiamma viva, pallida, ed i contorni erano sfumati. Il diametro era pari a quello di un piatto visto da una diecina di metri.

Il signor Anastasi non ha visto l'oggetto luminoso, ma ha sentito il rombo. « E' un rumore caratteristico — ha detto. — Lo conosco, perchè l'ho già sentito altre volte. Sembra quello di un grosso accumulatore sotto carica. Sono uscito sul balcone, ma non ho potuto vedere nulla ». Secondo gli esperti, questi oggetti luminosi si vedrebbero con una certa frequenza nei pressi del monte Musinè.

La Gazzetta del Popolo, 9 ottobre 1964.

Mati li I3 luglio I960.

Caro Albertini,

credo che ciò che ho veduto ieri sera possa far parte ad un avvistamento di vero e proprio "disco volante".-

Alle ore 2I,45 circa mia moglie uscì in cortile per ritirare della biancheria. Era una bellissima serata. Proprio in quel mo= mento vide scendere lentamente dal cielo uno strano "oggetto". (Dalla sua descrizione era dapprima un puntino luminoso che, in= grossandosi sempre più man mano che scendeva, prendeva la forma ch'io ti dirò più avanti).-

Per circa un minuto rimase stupita a guardare, poi mi chiamò; io accorsi subito e quello che vidi era meraviglioso e incredibi= le, difficile per me il descrivertelo in tutti i suoi dettagli.-

Lo "strano oggetto" continuava a scendere lentamente, pendo= lante e silenzioso fino che si portò a poche decine di metri so= pra l'inizio della catena di montagne che dista da casa mia cir= ca 5 chilometri in linea d'aria.-

Era tutto illuminato; sembrava di cristallo tanto che credet= ti di poterci vedere dentro; era della forma e della grandezza suppergiù come una Fiat I800.-

Chiamai in fretta mio cognato e sua moglie ed osservammo che l'"oggetto", sostenendo una velocità alquanto inferiore di un normale aeroplano, percorreva la montagna illuminandola a giorno con una scia di luce che da lui emanava. Da notare che la scia non era lasciata dietro al suo passaggio, bensì sembrava apposi= tamente guidata per illuminare la montagna e, come ho detto, non era al di sopra di questa che poche decine di metri; credo non superasse i trenta.-

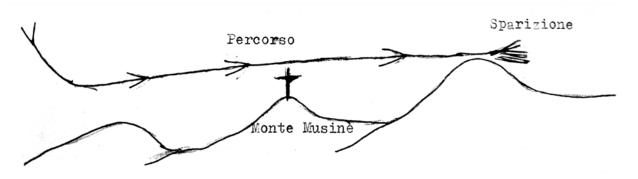
Eravamo sbalorditi e impressionati. Sembrava che durante il suo percorso dovesse andare ad infrangersi contro qualche roccia. Quando arrivò perpendicolare sopra il Monte Musinè ne rischiarò la cima tanto che la croce, colà situata, (che ricorda, credo, i soldati caduti durante una battaglia contro le truppe di Napoleo= ne) potemmo vederla tale e quale come la si vede di giorno. Pre= metto che in cielo non c'era la Luna.-

Poi, aumentando di velocità, sparì dietro la più alta cima che da noi si può scorgere. Ma anche quando l'"oggetto" più non si vide, la montagna rimase illuminata ancora per qualche secon= do come in un tramonto. Quindi ritornò il buio.-

Guardai l'orologio, erano le 2I,53 esatte. Da quando mia mo= glie lo vide scendere dal cielo e fino a quando lo vedemmo spa= rire dietro la più alta cima, passarono esattamente Otto minuti.-

L'indomani chiesi in paese e molti avevano visto.-

Unisco uno schizzo in modo che tu possa farti un'idea della forma dell'oggetto e del suo percorso.-

Cordiali Saluti.

Lettera all'ufologo Arduino Albertini con schema dell'avvistamento
in allegato, 13 luglio 1960 (Archivi Paolo Fiorino).

ABSU ISMAILY SWANDY, L'ALIENO DEL MUSINÈ

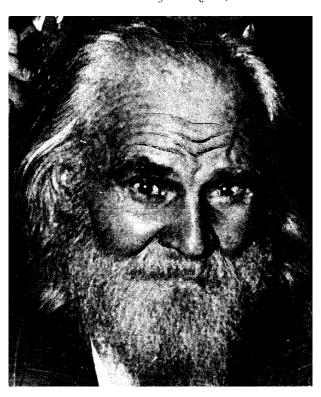
Nel 1973 compare in Piemonte una misteriosa associazione ufologica: il *Sidereal Intercontacts Centre* (SIC). Attraverso alcune circolari dattiloscritte, il gruppo annuncia l'arrivo sulla terra di Absu Ismaily Swandy, un alieno di 256 anni che risiede su un disco volante e tiene periodiche conferenze a San Giusto Canavese (TO). Le sue sembianze sono documentate in una fotografia che finisce su tutti i giornali.

Nel novembre 1973 una circolare del SIC annuncia una "grandiosa manifestazione sul Musinè, presso Torino." Alle 18.05 di venerdì 30 novembre un oggetto luminoso non identificato viene rilevato dalla torre di controllo dell'Aeroporto di Caselle e dai radar. Nei giorni successivi c'è una vera e propria ondata di UFO. La notte del 4 dicembre si alzano dei caccia per intercettarli. Descrivendone uno dei tanti, Mario Bariona racconta: «Molte persone, centinaia, avrebbero notato l'*oggetto* mentre si dirigeva da Caselle verso il Musinè. […] I caccia hanno avvistato l'UFO, ma non sono riusciti ad intercettarlo. […] In Val di Susa c'è il punto di ritrovo degli oggetti misteriosi. Tutti d'accordo: sembra il salotto del circolo degli UFO. C'è chi - tra i più preparati in *ufologia* - sostiene che il fenomeno è dovuto al fatto che il Musinè è una montagna radioattiva e può servire di riferimento agli

PIOGGIA DI DISCHI VOLANTI IN PIEMONTE

Si scatenano le fantasie

QUALCUNO HA VISTO A TORINO UN MARZIANO DI 256 ANNI!

Titolo del *Corriere d'informazione*, 6.12.1973.

Fotografia di Absu Ismaily Swandy pubblicata su *Pianeta* (N. 53, luglio 1973), *Il nostro tempo* (16 dicembre 1973), *Panorama* (20 dicembre 1973) e *Il Giornalino* (N. 3, 1976).

S. I. C.

Sideral Intercontacts Centre

Data del timbro postale

Circolare n°.6.-

Si è riunito a Torino il Comitato Direttivo del S.I.C. il quale ha provveduto a un esame della situazione, redigendo al termine un ordine del giorno riservato ai soli membri.

I°) Il Grande Fratello di cui abbiamo così ampiamente parlato nelle circolari 2, 4 e 5, ha ripreso il suo posto nella sua base spaziale e, pertanto, ci ha lasciati. D'intesa con Lui, si è deciso di rendere noto il suo nome e - fatto più eccezionale - la sua immagine. E' la prima volta che un abitante degli spazi esterni si trattiene così a lungo sulla Terra, che tiene conferenze e che viene fotografato. Si tratta quindi di uno specialissimo onore di cui i membri del S.I.C. non possono non essergli grati. Possiamo, ora che è partito, rivelare anche il suo nome: Absu Imaily Swandi. Computando la sua età in anni terrestri, egli ha 256 anni.- Il Grande Fratello Imaily Swandi, soprattutto nella riunione conclusiva serale tenutasi a San Giusto Canavese, ha ringraziato delle calorose accoglienze ricevute, ripromettendosi di tornare presto fra noi e lasciandoci un messaggio speciale per i popoli della Terra che il S.I.C. si riserva di rendere noto in seguito, probabilmente con la circolare n°.7-

Il S.I.C. esaminerà le altre questioni in sospeso in una prossima riunione, decidendo come rendere pubblica la propria attività, d'intesa con il Grande Fratello e soprattutto dopo la grandiosa manifestazione sul Musinè, presso Torino, che egli ci ha promesso. Restate, quindi; in attesa della circolare n°.7.-

Per il Comitato Direttivo del S.I.C.

Estratti dalla circolare n. 6 del *Sidereal Intercontacts Centre*, novembre 1973: si parla di una "grandiosa manifestazione sul Musinè, presso Torino."

oggetti misteriosi.» (*Stampa Sera*, 5 dicembre 1973)

In seguito all'ondata di avvistamenti, il Circolo della Stampa di Torino organizza un convegno di ufologia per il 14 dicembre. Una circolare del SIC di tre giorni prima ammonisce: «Le cose non serie e i falsi profeti verranno cancellati con il fuoco. Arderà il Musinè.» Puntualmente, nel primo pomeriggio del 14, una serie di roghi devastano i boschi sulle pendici del Musinè. Secondo le forze dell'ordine si tratta di incendi dolosi. Le coincidenze sono inquietanti.

Alcuni sdrammatizzano, ritenendo che dietro il SIC non ci sia altro che un'operazione goliardica ai danni degli ufologi dell'epoca. Analizzando i dattiloscritti del gruppo, su *Pianeta* (N. 53, luglio 1973) Renzo Rossotti vi riconosce una matrice neonazista. Luigi Vacchi farà notare su *Panorama* (20 dicembre 1973) che gli alieni-predicatori come Absu si assomigliano tutti: «Esortano, consolano, affermano […] che il corso normale della storia umana si è spezzato e che l'equilibrio deve essere ristabilito attraverso nuove vie. Quali? Per esempio, per mezzo di un ordine nuovo che dovrebbe essere imposto alla terra dagli abitatori degli spazi celesti. È la vecchia ideologia dell'autoritarismo […] che si ripresenta sulle ali degli Ufo e che ha già fatto numerosi seguaci, organizzati in miriadi di sette in tutto il mondo. […] Un neonazismo, insomma, che viene dallo spazio.»

"Incendi dolosi nei boschi della bassa Valle di Susa", *La Stampa*, 15 dicembre 1973.

Favoriti da violente raffiche di vento

Incendi dolosi nei boschi della bassa Valle di Susa

Il Musinè è in fiamme, roghi anche intorno al lago di Avigliana - Danni ingentissimi

Non conosce sosta la lotta contro il gigantesco incendio che da ieri alle 13 divampa sul monte Musinè in bassa Val di Susa. Per tutta la notte centinaia di uomini hanno lottato contro le fiamme alte trenta metri, mentre il fortissimo vento, con raffiche fino a novanta chilometri orari, alimentava in modo pauroso il rogo.

I pompieri di Almese e le guardie forestali sono convinte che l'incendio sia doloso. Il fronte sta assumendo proporzioni gigantesche, quattro, cinque chilometri. Una bellissima pineta sopra le frazioni Milanere e Rivera di Almese è andata pressoché distrutta. Gli alberi bruciati sono decine di migliaia, su un territorio di oltre cento ettari.

La zona era stata rimboschita dal Corpo Forestale recentemente. Il danno al patrimonio boschivo è notevolissimo. Ci vorranno più di cinquant'anni prima che questa area ritorni verde come prima.

Per tutta la notte 40 squadre di pompieri di Almese, Condove, Rubiana, Avigliana, Rivoli, Alpignano, Giaveno, Sant'Antonino, un battaglione di alpini di Rivoli, carabinieri, guardie forestali e centinaia di volontari sono stati impegnati per arginare le fiamme. Fortunatamente tutte le abitazioni della zona collinare prospiciente questa pineta non sono in pericolo.

Stamane da Torino sono giunti cento bersaglieri della Divisione Cremona a dar aiuto ai vigili del fuoco. Il comandante dei pompieri di Almese, Pier Domenico Dosio, ha dovuto inviare i suoi uomini per due volte a Rubiana poiché alcune villette erano minacciate dalle fiamme in località Costa e Mattia: le fiamme divampano tuttora. Un altro allarme è venuto dalla zona di Celle dove sono intervenuti anche i carabinieri.

Indagini sono in corso da parte dei carabinieri di Almese e delle Guardie Forestali per individuare i responsabili i quali, approfittando delle giornate ventose, negli ultimi mesi in Val di Susa, hanno già distrutto migliaia di ettari di bosco.

In tutta la Valle di Susa il vento continua a soffiare fortissimo proveniente dalle Alpi francesi. A decine le antenne della televisione e cartelli pubblicitari sono stati abbattuti, molte le tettoie scoperchiate. Non si contano le case con le tegole scaraventate in strada.

Sulla statale 24 del Monginevro e 25 del Moncenisio il traffico automobilistico procede con difficoltà a causa della bufera.

Caselette

Le fiamme sono divampate (e con particolare violenza) anche alla frazione Prà Granero di Caselette. Alle 10 di questa mattina era ancora in corso l'opera di spegnimento condotta da volontari e da vigili del fuoco giunti anche da Torino. All'alba è stata distrutta pure una chiesa sulle falde della montagna.

Giaveno

I vigili del fuoco di Giaveno sono intervenuti a Sangano per un incendio nei boschi che minacciava la polveriera. Le fiamme sono state domate dopo ore di lavoro massacrante per il forte vento che imperversava con raffiche di 80-100 chilometri orari. Ora la situazione è sotto controllo. I vigili del fuoco sono intervenuti anche in regione Moranda.

Nei mesi di novembre e di dicembre del 1973 gli UFO *sembrano improvvisare una serie di pazzeschi caroselli sul Piemonte. Uno, atterrato a Villarfocchiardo, in Val di Susa, il 9 dicembre, è un pallone meteorologico lanciato da Lione il 16 del mese precedente, per altri pare trattarsi di frammenti di sonde spaziali o di fenomeni meteorologici ("Il freddo improvviso favorisce la formazione di aghi di ghiaccio nell'atmosfera, che, colpiti dai raggi del Sole, danno luogo a qualcosa di simile all'aurora boreale", dichiara l'ingegner Lotti alla* Gazzetta del Popolo *di Torino), ma le comparse inspiegabili esistono, come quelle osservate dal pilota Riccardo Marano e captate dai radar di Caselle, Linate e Mortasa.*

Si dice che almeno due di questi oggetti siano atterrati nei pressi del famoso monte Musinè, che ne siano state scorte le impronte, ma qui tutto resta da dimostrare.

Peter Kolosimo, *Ombre sulle stelle*, Sugar,
Milano 1976 (I ed. 1966), pp. 176-177.

Stanotte sono intervenuti aerei dell'aviazione militare

CACCIA IN CIELO AGLI UFO

L'articolo di Mario Bariona, "Caccia in cielo agli UFO", *Stampa Sera*, 5 dicembre 1973.

Gli avvistamenti sono diminuiti nelle ultime 24 ore

L'Ufo: forse si tratta di palloni sonda ma il cielo era pattugliato dai caccia

Sino all'alba in molte zone della città si è udito il rombo degli aerei da ricognizione: nessuna notizia su eventuali scoperte - Le cronache narrano che già nell'anno 1000 comparvero nel cielo di Susa globi lucenti

Narrano le «cronache» del tempo che Amizone, vescovo d' Torino, si recò nell'anno mille con il suo seguito in Val di Susa per consacrare la nascente Sacra di S. Michele. Prima di intraprendere la scalata al monte Pirchiriano l'alto prelato sostò per la notte ad Avigliana. E fu una notte drammatica. Il cronista si dilunga nel racconto dei particolari: palle di fuoco che incrociavano nel cielo a velocità vertiginosa, un chiarore abbagliante che illuminava a giorno volti atterriti di valligiani e monsignori.

Anche allora dischi volanti? Astronavi in discesa? O meteoriti, fenomeni elettrici, energia accumulata? Da secoli la Valle di Susa è argomento prediletto di tutti gli studi esoterici, un canalone «magico». Streghe, gnomi un tempo. Astronavi ed extraterrestri, ora, riuniti a convegno in una avveniristica «sabba». Globi di luce sul Musinè, sul Rocciamelone, a Mompantero. Incredibili «lucciole» vaganti negli spazi profondi, pulsanti con i colori dell'iride e del fuoco.

Renato Rizzo, *La Stampa*, 6 dicembre 1973. L'articolo cita "globi di luce sul Musinè".

Sidereal-Intercontacts-Centre

trionfo per absu!

A Torino e in tutto il Piemonte, specialmente a S.Giusto Canavese, Absu Imaily Swandy ha ottenuto un autentico trionfo durante la sua ultima visita. La conferenza nella sede del SIC a Torino ha visto un pubblico eccezionale. Absu ha parlato anche a Milano, presentato da Walter Mancuso, che sta riorganizzando le file del "Gruppo Musiné". Sempre a Torino, nella sede del SIC ha parlato Giorgio Galuzzi che ha esposto le linee del direttivo e il programma per il futuro. Absu è ancora fra noi per predisporre il piano dell' "Operazione Orion", ormai noto a tutti gli iscritti al movimento. La stampa nazionale ed estera continua a occuparsi di Absu Imaily Swandy e della sua attività al servizio della pace. Alcuni periodici hanno anche riportato integralmente il suo messaggio ai popoli della Terra. Absu benedice tutti i paesi, tutti gli amici in pace e fratellanza cosmica, per un solo Signore universale!

MESSAGGIO DI ABSU ISMAILY SWANDY

« Preparatevi alla grande ora! Vogliamo scendere in pace, conoscervi in pace! Se ciò non potrà avvenire, sarà soltanto per la cecità degli uomini e ne deriverà rovina, crisi, sgomento e distruzione. Gli abitanti dello spazio esterno possono, sia pure con dolore, assistere alla disintegrazione del pianeta Terra; ma non possono partecipare a un suicidio che coinvolgerebbe l'intera galassia. Benedico tutti in pace e fratellanza cosmica! »

Ho veduto Dio da lungi
e di sfuggita, come Mosè.
L'ho veduto
e sono rimasto muto, attonito,
d'ammirazione e di stupore.

Carlo Linneo

Io son l'ALFA e l'OMEGA;
"il primo e l'ultimo.

nel caos!

Disorientati dal massiccio intervento del SIC, i vari gruppi di ricerca vagano nel buio non sapendo che mai raccontare ai propri aderenti. La Voce di Absu li ha sconvolti! I cosiddetti "ufologi" sono fatti a pezzi! Il SIC ottiene adesioni in tutto il mondo!

Trionfale circolare del *Sidereal Intercontacts Centre* che fa riferimento a un fantomatico "Gruppo Musinè" (Archivi Paolo Fiorino, 1973).

LA CROCE E LA TARGA

Una croce di 15 metri si erge sul Musinè dal 10 novembre 1901. Don Francesco Pautasso (1851-1928), parroco di Caselette, aveva progettato di innalzarla sul punto più alto del monte, dove si incrociavano i confini di Caselette, Almese, Bivera e Valdellatorre, ma all'ultimo la posizione fu cambiata: il monumento si sarebbe visto meglio da un punto più basso. Il piccolo spostamento ebbe conseguenze drammatiche: trovandosi interamente nel territorio di Caselette, gli abitanti degli altri tre comuni si rifiutarono di finanziare i lavori.

Sabbia e cemento furono portati a spalle da decine di persone, 25 chili a testa (*«A smijavo 'd formije»*, ricordano i vecchi dell'impresa Visetti). Arrivati in cima, una bilancia verificava che nessuno ne avesse abbandonata una parte lungo il tragitto. Gli uomini erano pagati il doppio rispetto alle donne.

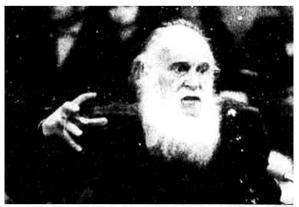
Dai propri parrocchiani don Pautasso raccolse poco più di metà delle 9 mila lire spese per l'impresa (circa 30 mila euro). Il futuro presidente del Consiglio, onorevole Paolo Boselli, organizzò un banchetto di raccolta fondi, coinvolgendo gli amici e colleghi più benestanti; la colletta non raggiunse le 6 lire.

Per non pesare sulla collettività, il sacerdote trascorse i successivi trent'anni della sua vita a saldare il debito della Grande Opera. Oggi tanta delicatezza non va più di moda: non sarà don Pautasso a pagare le 600 mila croci che ci costerà la linea ad Alta Velocità Torino-Lione.

Sulla base della croce una piastra evoca la battaglia di Costantino contro Massenzio del 312 e la scritta che sarebbe apparsa in cielo: "IN HOC SIGNO VINCES - A perpetuo ricordo della vittoria del cristianesimo contro il paganesimo riportata in virtù della croce nella valle sottostante in principio del secolo IV."

Il punto più alto del monte ospita, invece, una piccola targa metallica con una scritta enigmatica:

> QUI È L'UNA ANTENNA DEI 7 PUNTI ELETTRODINAMICI CHE DAL PROPRIO NUCLEO INCANDESCENTE VIVO LA TERRA TUTTA RESPIRA EMETTE VITA. QUI OPERANO LE ASTRALI ENTITÀ CHE FURONO: HATSHEPTUT, ECHNATON, GESÙ IL CRISTO, MAOMETTO, CONFUCIO, ABRAMO, IL BUDDHA, GANDHI, MARTIN LUTHER KING, FRANCESCO D'ASSISI E ANCHE TU SE VUOI ALLA FRATELLANZA COSTRUTTIVA TRA TUTTI I POPOLI. PENSACI INTENSAMENTE, 3 MINUTI PENSIERO È COSTRUZIONE.

Nessuno sa chi l'abbia realizzata. Installata tra il 1974 e il 1977, è stata più volte rimossa e rimpiazzata. Il testo rimanda alla dottrina di Eugenio Siragusa (1919-2006), un uomo in contatto con entità extraterrestri che diede vita a un curioso culto sincretistico - la *Fratellanza Cosmica*. Il 14 marzo 1991 Giorgio Galuzzi, un seguace di Siragusa, annunciò su *Stampa Sera* il ritorno di Absu Imaily Swandy.

Il Grande Maestro Absu Imaily Swandy, di «Fratellanza Cosmica»

CON 400 SOCI

«Fratellanza» e il ritorno di Absu Imaily

Egregio Direttore,
vogliamo ringraziare vivamente *Stampasera* e i quotidiani i quali, nel momento più grave della crisi del Golfo, hanno evidenziato l'attività di «Fratellanza Cosmica» in uno slancio di pace costruttiva e dinamica, non pace a qualunque costo.
La rapida e decisiva vittoria contro Saddam Hussein e i suoi orrori, ben chiari ormai agli occhi del mondo, è ora una vittoria di tutti.
«Fratellanza Cosmica», in unità di intenti con il Sic («Sideral Intercontacts Center») ha in Torino al presente oltre quattrocento iscritti; sta per iniziare un nuovo ciclo di conferenze, nella sede di via Rossini, di cui le faremo pervenire di volta in volta notizia.
La prima serata coinciderà con il ritorno fra noi, in Italia, del Grande Maestro Absu Imaili Swandy, di cui le facciamo pervenire una immagine. Voglia gradire i nostri ringraziamenti e il più cordiale saluto estensibile ai lettori tutti di *Stampasera*.

Giorgio Galuzzi, Torino

Giovedì 6 Febbraio 1975
Gazzetta del Popolo - Pag. 13

L'attività del « Gruppo Musinè »

Desidero, anche a nome dei miei confratelli del « Gruppo Musinè », ringraziare vivamnete la « Gazzetta » per l'obiettività con cui continua a pubblicare notizie che riguardano noi e la nostra attività, in specie dopo la riuscita conferenza tenuta a Torino dal prof. Imaily Swandy proveniente da Carachi
Ho il piacere di annunciarvi che il gruppo « Inter-space » ha iniziato un'attiva opera di diffusione a favore della « Gazzetta » sempre giovane e dinamica per la obiettività con cui informa i suoi lettori.

G. GALLUZZI
Via Rossini 3
Torino

Sedici anni prima, il 6 febbraio 1975, Galuzzi scriveva a *La Gazzetta del Popolo* di far parte di un fantomatico "Gruppo Musinè". Sulle colonne dello stesso giornale l'ufologo Arduino Albertini ne svelava le magagne, sostenendo che Galuzzi fosse un nome falso e che la foto di Absu ritraesse in realtà l'ottantottenne Gaetano Durante. Il complicato gioco di specchi e false identità creato dal SIC è ancora oggi un mistero irrisolto - il più perturbante tra quelli che si possono incontrare sul Musinè.

ASTRONAVI PREISTORICHE SUL MENHIR

La febbre per gli UFO esplosa alla fine del 1973 accende l'immaginazione. Incaricato di un reportage sul caso, Mario Bariona sale in Val di Susa con il collega fotografo Moisio. Le montagne sono coperte di neve e ai due viene un'idea: usando un bastone opportunamente modificato, realizzano alcune gigantesche impronte ("almeno il doppio di quelle umane") su un versante del Rocciamelone. Le fotografie di Moisio finiscono nella redazione di *Stampa Sera* e il 5 dicembre 1973 conquistano un titolo a sei colonne.

Un po' stupiti, molto increduli per fatti poco chiari

Strane orme in Val Susa

Al mistero dei dischi volanti in Piemonte se n'è aggiunto un altro: una serie di strane orme rilevate quasi in vetta al Rocciamelone. Le impronte, segnate sulla neve, sono almeno il doppio di quelle umane. Si presentano con il segno di dieci «dita», più profonde verso il tallone, appena accennate all'altra estremità.

Sono state trovate su un tratto di strada di una trentina di metri. Lo strano è che non c'è un preciso punto d'inizio né la fine: come se qualcuno si fosse materializzato all'improvviso.

Le misteriose orme disseminate nella neve sul versante del Rocciamelone sopra Mompantero. La zona tutt'intorno è intatta: chi le ha lasciate?

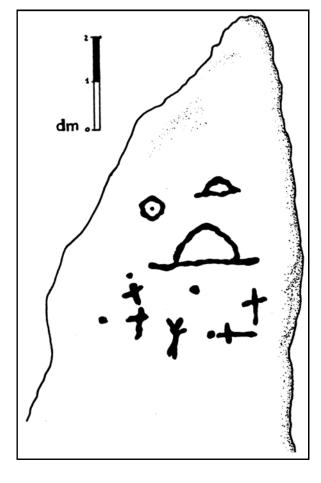
(Fotoservizio Moisio)

"Strane orme in Val Susa", *Stampa Sera*, 5 dicembre 1973.

Bariona, che anni dopo confesserà la burla in privato, viene subito emulato da un collega. Se un'impronta sulla neve sparisce in fretta, un'incisione sulla pietra dura a lungo: Nevio Boni - anch'egli cronista di *Stampa Sera* - sale sul Musinè dalla frazione di Milanere, adocchia un *menhir* e vi realizza in segreto una suggestiva incisione. Nella peggior tradizione italiota, le reazioni alla sua opera sono rigorosamente *bipartisan*: c'è chi avanza ipotesi archeologiche e chi teorie fantascientifiche. Sbagliano entrambi: troppo spesso ci si dimentica dei burloni, i cosiddetti *trickster*, cui piace confondere le carte e portare alla luce le contraddizioni.

Nevio Boni confesserà nel 1988 («Tutti i graffiti misteriosi sul

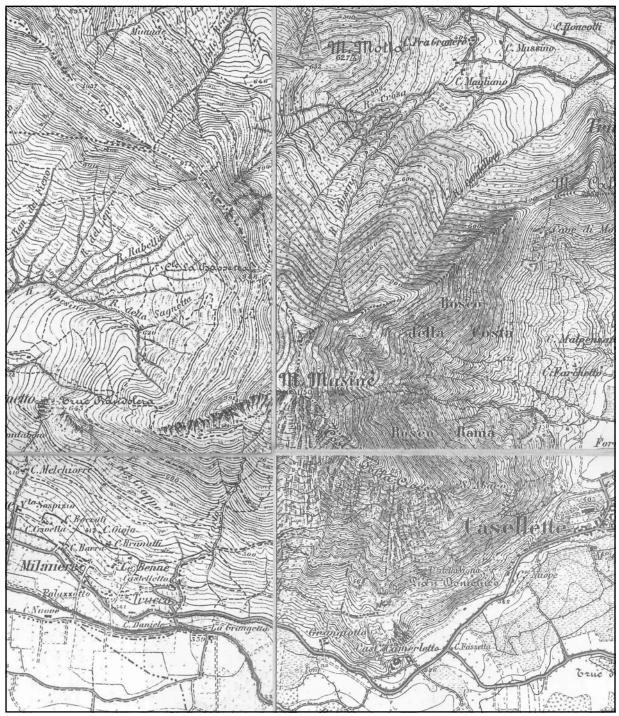
Dobbiamo tornare indietro di molti secoli, fino alla preistoria, per risalire al primo avvistamento [UFO] *documentato, avvenuto probabilmente in epoca neolitica. […] La cronaca dell'avvistamento è graffita su una grande pietra, alta circa un metro e mezzo. […] Tre omini levano le braccia verso il cielo, uno di essi pare inginocchiato o comunque reclinato su un lato, un altro ancora pare riverso per terra, forse morto, o ferito, o sacrificato… Nel cielo, sopra alle loro teste sono raffigurati tre "soli" di dimensioni diverse. Quello in primo piano, il più grande e più vicino a loro è raffigurato tagliato a metà, mentre quello più a sinistra è la classica raffigurazione del disco solare in pieno splendore: un cerchio con un puntino al centro. […] Visto in chiave ufologica, sembrerebbe davvero la cronaca di un passaggio insolito nel cielo.*

Giuditta Dembech, *Il Musinè*, Ariete,
Torino 2013 (I ed. 1983), pp. 22-24.

Il segno circolare che racchiude una minuscola coppella, è la classica raffigurazione dell'astro allo zenith, simbolo comune a molte civiltà preistoriche. L'incisione poco più in alto; dove il sole appare come un semicerchio, indica la sua posizione al tramonto, mentre quella in primo piano dovrebbe essere l'alba. Probabilmente il sole in primo piano è più grande perché il momento in cui l'astro appare all'orizzonte è sempre stato estremamente sacro e solenne. L'alba significava che, almeno ancora per quel giorno, la terra non sarebbe rimasta immersa nelle tenebre. Il tramonto al contrario, rappresentava un momento cruciale. Sprovveduti e indifesi com'erano, gli uomini dovevano vivere nel terrore di non veder più spuntare l'astro il giorno seguente. Ed ecco i personaggi del graffito in posizione di adorante supplica perché non scompaia all'orizzonte.

Giuditta Dembech, *Il Musinè*, Ariete,
Torino 2013 (I ed. 1983), p. 26.

Musinè *l'ai faje mi.*» in *Famiglia Cristiana* 13/1988, p. 61.) ma questo non impedirà a Giuditta Dembech di riprodurre - *venticinque anni dopo!* - il *menhir* di Boni sulla copertina del libro *Il Musinè* (2013) e offrirne due letture opposte. Entrambe sbagliate, certo, ma qui siamo alla sagra della fantarcheologia di quart'ordine. Il massimo del disimpegno lo troviamo in chiusura, dove la scrittrice conclude pilatesca: «Come diceva Hitchcock tagliando il finale dei suoi film: "...e adesso pensatela come volete."» (p. 29).

Per fortuna c'è Andrea Arcà, del Gruppo Ricerche Cultura Montana. Nel suo libro sulle incisioni rupestri in Val di Susa lo studioso prende una posizione netta ma non priva di argomentazioni sottili:

> Interpretato sia come raffigurazione di culto solare che come testimonianza di "incontri ravvicinati", si rivela in realtà di esecuzione contemporanea e goliardica. […] Il segno dell'incisione è più chiaro rispetto alla superficie circostante. Vi è in sostanza assenza di "patina". Se noi incidiamo una pietra notiamo effettivamente come la zona incisa risulti più chiara, dato che l'incisone asporta lo strato superficiale e mette a nudo la parte non

Maggio 1901

alterata dall'esposizione al sole e dagli agenti atmosferici, detta appunto "patina". Tale patina si forma in genere nell'arco di uno o due secoli, a seconda della roccia e dell'esposizione. Ciò è ben visibile negli insediamenti in pietra, dove le date e le iniziali scolpite, risalenti per lo più al secolo scorso, mostrano già nel segno inciso una colorazione di patina uguale a quella esterna. (Andrea Arcà, *La pietra e il segno. Incisioni rupestri il Valle di Susa*, Tipolito Melli, Susa 1990, pp. 76 e 126.)

INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO

L'8 dicembre 1978, alle pendici del Musinè, due giovani escursionisti vivono un'esperienza che sembra uscire direttamente da una puntata di X-Files. Francesco Fornari la ricostruisce così:

> Secondo il racconto dei giovani […] uno di loro sarebbe stato "rapito" e tenuto "prigioniero" da "esseri scesi con un UFO". […] I giovani erano saliti sulla montagna per controllare certe luci che, secondo gli abitanti dei paesi della valle, si vedevano brillare ogni notte fra gli anfratti rocciosi. Divisi in gruppi, esploravano il terreno quando due di loro hanno visto un chiarore dietro delle rocce. Convinto che si trattasse di uno scherzo degli amici, uno è andato a vedere: il compagno dice che quando è scomparso dietro le rocce, il bagliore è aumentato d'intensità, al punto da costringerlo a chiudere gli occhi. Dopo qualche minuto è tornato il buio, ma l'amico era sparito. L'hanno ritrovato dopo più di un'ora, in un posto lontano circa 150 metri dal luogo in cui era scomparsi. I capelli e le sopracciglia strinati dal fuoco, semisvenuto e ferito. Tremante e terrorizzato, ha detto di essere stato avvolto da una luce intensissima "attraverso la quale ho visto delle ombre muoversi". Ombre caratteristiche umane, ma delle quali il testimone preferisce non parlare, evidentemente ancora confuso e spaventato. (Francesco Fornari, "La centrale degli UFO sarebbe in Valle Susa", *La Stampa*, 17 dicembre 1978, p. 12.)

La serrata indagine del gruppo *Clypeus* porta alla luce il ruolo chiave del luogo dove avvenne il fatto: Milanere, una borgata ai piedi del versante sud-ovest del Musinè.

Per chiarire il mistero dobbiamo tornare indietro di cinque anni. Nel 1973 Franca Riberi si reca sul posto per indagare sul monte dei

Da molto tempo desta l'attenzione degli esperti

La centrale degli «ufo» sarebbe in Valle Susa

Sul Monte Musinè, tutte le notti (raccontano) si vedono strane luci - Recentemente una squadra di giovani è andata ad esplorare - Uno di essi, investito da luci abbaglianti, sarebbe scomparso - Trovato con una misteriosa ferita?

Francesco Fornari, "La centrale degli UFO sarebbe in Valle Susa", *La Stampa*, 17 dicembre 1978, p. 12.

misteri, raccontando su *Arcani*:

> Una vecchietta che faceva pascolare le mucche in un prato […] ci ha detto che l'anno scorso, mentre era al pascolo sulla montagna, incontrò due individui che scendevano dalla vetta, vestiti con una specie di tuta grigio-verde lucida, con in testa un casco dello stesso colore, tipo quello dei motociclisti. In mano avevano un tubo, di cui si servivano per cacciare vipere - così dissero alla vecchia. A sentire parlare di tute lucide, di caschi e di tubi ci siamo incuriositi; la verità è però subito venuta fuori. Qualcuno del luogo ci ha fatto presente che proprio nel periodo in cui avvenne quell'incontro, gruppi di neofascisti avevano scelto la Valle di Susa come teatro dei loro addestramenti militari. (Franca A. Riberi, "La montagna degli imbrogli", *Arcani*, 11 aprile 1973, p. 31.)

L'umanoide di Milanere nello schizzo realizzato dal testimone il 15/12/1978. (Archivi Paolo Fiorino)

La presenza di un gruppo terroristico a Milanere viene confermata nel marzo 1985, quando il leader di un gruppo armato di estrema destra resta coinvolto in una sparatoria al casello autostradale di Alessandria. Secondo *La Stampa*, il giovane

> ...era stato arrestato alla fine del 1982, coinvolto in una storia di "neri", […] perché con alcuni amici aveva trasformato un "castelletto" di Milanere di Almese nei pressi di Caselette in una specie di bunker con poligono di tiro. (Andrea Del Boca, "Terroristi neri bloccati. 2 uccisi ad Alessandria", *La Stampa*, 25 marzo 1985, pp. 1-2.)

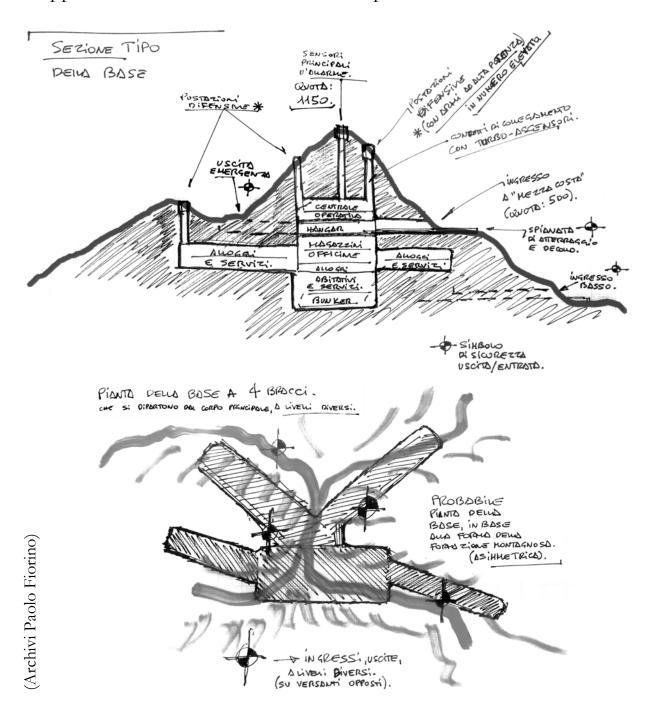
Strane luci, ombre umane e cicatrici sembrano coerenti con la presenza in loco di gruppi armati che, per non dare nell'occhio, tenevano lontani i curiosi (e magari alimentavano il mito di un Musinè rischioso da esplorare, con la tipica *misdirection* della destra che attribuisce a forze "aliene" - dall'immigrato al rom - lo squilibrio di una società altrimenti unita, armoniosa e concorde.)

I primi sospetti di "strane presenze" in zona risalgono al 1968,

quando Arduino Albertini scrive a un conoscente:

> Molti di noi cercatori (ma non tutti) riteniamo che in quella zona […] ci sia qualche base sotterranea di dischi volanti, o perlomeno che da tempo questi dischi atterrino e che i loro piloti facciano degli esperimenti sull'uomo terrestre ipnotizzandolo e facendogli poi perdere la memoria perché non parli ecc. (Lettera di Arduino Albertini, 24 luglio 1968, Archivi Paolo Fiorino.)

La voce alimenterà ipotesi senza fine e qualcuno arriverà a mappare la base sotterranea con curiosa precisione.

(Archivi Paolo Fiorino)

MAPPE ASTRONOMICHE SULLA ROCCIA

Lo scrittore Peter Kolosimo (1922-1984) è stato uno dei personaggi più affascinanti che abbiano gravitato intorno al Musinè. Piero Bianucci gli attribuisce una

> inafferrabile sintonia con lo spirito del tempo: quegli anni 60-70 che videro lo sbarco sulla Luna, la ribellione studentesca, la caduta dell'Accademia.

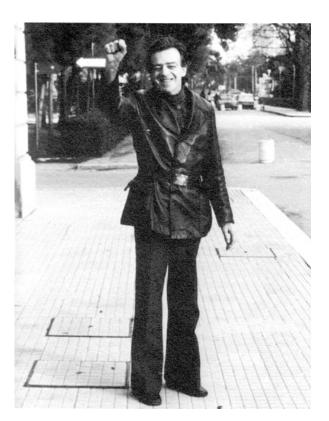
Nell'agitato contesto di quel periodo, Kolosimo dà vita a

> un genere così nuovo che non si trovava una categoria dove collocarlo. Non era saggistica scientifica, non era fantascienza, non era narrativa, non era inchiesta giornalistica, non era pura e semplice divulgazione. Ma di tutti questi generi c'era qualcosa. (Piero Bianucci, «Kolosimo, esploratore tra scienza e mistero», *Il nostro tempo*, 26 aprile 1992.)

Leggendo i suoi articoli ci si abitua a non prenderlo alla lettera - e tra le righe è lui il primo a suggerire un approccio obliquo. In un'occasione confessa apertamente:

> Se un pizzico di fantastico serve come esca, io non ho scrupoli a usarlo (Myriam De Cesco, «Un colpo da Pi Kappa», *Panorama*, 1972.)

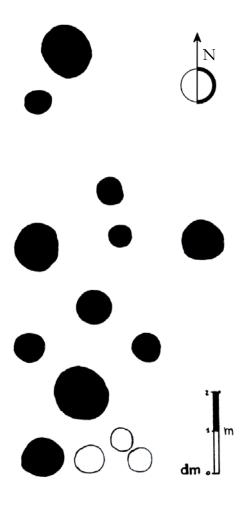
Quando gli chiedono se l'archeologia sia per lui una fuga dal presente, nega recisamente; egli parla del qui e ora, i dischi volanti sono solo un espediente narrativo:

> Ci sono delle cose sulla terra che non si possono spiegare se non tirando in ballo gli spaziali, gli extraterrestri (Erika Kaufmann, «P.K. chiama terra. Terra in ascolto di Peter Kolosimo», *Playboy*, N. 11, novembre 1974.)

Peter Kolosimo (1922-1984)

Nel 1972 fonda la rivista *Pi Kappa*. Il primo articolo ("Spaziali in Italia") è dedicato ai misteri del Musinè. Sembra parlare di un lontano passato. E se parlasse di oggi?

Secondo una leggenda locale, un dragone protegge la montagna dagli intrusi. Intorno alla vetta, re Erode volteggia senza sosta su un carro infuocato; sta espiando i suoi crimini. Il cuore del massiccio custodisce "incomparabili tesori" ma anche un mago. Costui si occupa di mettere in pratica il principio primo della magia: "come in alto, cosi in basso". Eccolo, dunque, scavare piccoli buchi sulle rocce, riempirli di combustibile vegetale e accenderli di notte. Dall'alto dei cieli, le costellazioni hanno l'impressione di specchiarsi sulla terra. L'archeologo Mario Salomone cita

> resine e grassi animali nelle coppelle (incisioni appunto a forma di piccole coppe) che abbondano sul monte, fra i 400 e i 900 metri di quota.

"Perché – si chiede lo scrittore – genti primitive, assillate da problemi pratici da cui dipendeva la loro sopravvivenza, si sarebbero

Studiare le coppelle del Musinè richiede un occhio attento per distinguere tra artefatti antichi e incisioni moderne. Andrea Arcà non mette in dubbio "la presenza di rocce coppellate [...] escluse da qualsiasi ipotesi di intervento contemporaneo" (Andrea Arcà, *La pietra e il segno. Incisioni rupestri il Valle di Susa*, Tipolito Melli, Susa 1990, p. 126) - ad esempio il gruppo di coppelle rilevate a Caselette su un masso di 70 × 110 cm: "Le incisioni fiancheggiano uno dei pochi ruscelli del versante meridionale [del Musinè], quasi sempre in secca. Dieci coppelle sono raggruppate in una zona piana, mentre le altre sono sparse lungo la superficie. Anche in questo caso è stata proposta una raffigurazione stellare. Due coppelle risultano di fattura molto recente." (Arcà, p. 74.) Sull'ipotesi astronomica lo studioso è più cauto: "Non vogliamo sembrare troppo poco disponibili ad ipotesi affascinanti... ma congiungere in gruppi mediante linee immaginarie una serie di scodelle, che possono quindi fornire innumerevoli e differenti combinazioni, non è molto diverso dal cercare i segni zodiacali in un pugno di fagioli sparso sul tavolo..." (Arcà, p. 125.)

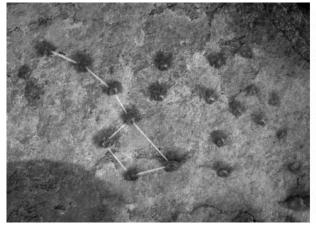
prese la briga di accendere fuocherelli in buche scavate faticosamente nella roccia? Per imitare le stelle." Confrontando lo schema delle coppelle con le carte astronomiche, il Musinè rivela

> qualcosa di unico al mondo: un'intera mappa celeste incisa nella roccia! (Peter Kolosimo, «Spaziali in Italia», *Pi Kappa*, N. 1, novembre 1972, p. 6.)

Nella zona del crepuscolo in cui l'articolo mi proietta, le immagini che emergono dalla pagina diventano stranamente familiari. A quale folle intrusione nella montagna si riferisce Kolosimo? Quella di chi – nella Val di Susa – vede un tesoro da depredare? Chi è il potente dragone che ne difende l'integrità, a ogni costo, consapevole di quanto *düra* sarà la resistenza? Chi è il feroce governante, colpevole di nefandezze e costretto a sorvolare la zona – perché attraverso la montagna non si passa?

Poi penso a quei maghi che, in valle, ancora oggi si ispirano al "come in alto, cosi in basso". Avendo abbandonato l'astrologia per ideali più concreti. Sulle pendici del Musinè, l'Orsa Maggiore ha lasciato spazio a iscrizioni visibili dall'alto dei cieli (o più comodamente dall'autostrada). Su quei teloni bianchi ritrovo il Kolosimo che amo; il guerriero che, secondo Wu Ming,

> ha combattuto perché l'immaginario non si restringesse e, al contempo, la fantasia (anche quella più sbrigliata) tenesse le radici nella realtà, nel conflitto che senza pause muove la società. (Wu Ming, "Peter Kolosimo, 30 anni «across the universe» (1984–2014)", *Blog Giap*, 20 marzo 2014.)

A sinistra: il Musinè ieri, con le coppelle a formare l'Orsa Maggiore.
A destra: il Musinè oggi, a denunciare infiltrazioni mafiose nei cantieri del TAV.

MEGLIO UN INCENDIO COSMICO, CHE IL GELO DI CHI VI ABITA

Il 12 maggio 1978 al Teatro Erba va in scena "Da che mondo vieni?": tre atti scritti da Mauro Macario, figlio del noto Erminio, insieme a Peter Kolosimo e Lino Aldani. *La Stampa* lo definisce "uno spettacolo in cui si fondono astronomia, scienza, ufologia, ipnosi, fantamorale e fantapolitica [...] [dall']atmosfera surreale, ottenuta attraverso un commento di musica cosmica e un gioco di luci e proiezioni. [...] Il tutto in un'impostazione di medio evo prossimo venturo. Un teatro di parola e di mistero." ("Pic-nic con gli Ufo al Teatro Erba", *La Stampa*, 12 maggio 1978.)

L'atto di Macario è ambientato sul Musinè e si tratta dichiaratamente di una prosecuzione del film *Incontri ravvicinati del terzo tipo* (1977) di Steven Spielberg. L'autore spiega: «Sono un ufologo convinto, seguo i fenomeni medianici e parapsicologici. Il mio è un atteggiamento di spiritualità laica, che nasce dalle ceneri di una religione fossilizzata e dalla saturazione del consumismo. La mia generazione, delusa dal rapporto con una realtà che non muta, cerca un'alternativa in questa tensione verso l'ignoto, nell'allontanamento da una concezione realistica della vita. [...] La mia è una rivolta contro la concretezza e la realtà, contro ciò di cui tutti parlano con uguale gergo. Ho bisogno di quello che la politica, la chiesa, il consumismo non mi hanno dato.» ("Debutta in teatro la fantascienza", *Stampa Sera*, 11 maggio 1978.)

SIPARIO

IL MENSILE ITALIANO DELLO SPETTACOLO

Giugno - luglio - Anno XXXIII N. 385/386

PIC - NIC AL MUSINÉ

di Mauro Macario

Il copione di "Pic-nic al Musinè" è stato pubblicato nel 1978 sul numero 385/386 della rivista *Sipario*.

"Pic-nic sul Musinè" racconta l'incontro di una coppia di annoiati

STAMPA SERA Giovedì 11 Maggio 1978 25

DA DOMANI SERA ALL'«ERBA»

Debutta in teatro la fantascienza

LA STAMPA Anno 112 - Numero 107 - Venerdì 12 Maggio 1978 7

Stasera lo spettacolo di fantascienza di Mauro Macario

Pic-nic con gli Ufo al Teatro Erba

Per la prima volta sul palcoscenico in Italia tre atti unici con fantamorale e fantapolitica

Annuncio dello spettacolo su *Stampa Sera* (11 maggio 1978) e *La Stampa* (12 maggio 1978).

borghesi con un immigrato extraterrestre (ET). Mentre l'alieno spiega le ragioni del suo viaggio intergalattico, l'unica preoccupazione dell'uomo è di ritrovare la strada verso casa:

> ET — Io ero venuto per suggellare un patto d'amicizia interstellare fra le popolazioni dell'universo…
> CLAUDIO — Amico, se non mi sai o non mi vuoi indicare la via del ritorno in paese, a me non me ne frega niente.
> ET — La corporazione mi ha mandato per unificare questo pianeta a un programma d'armonia e di evoluzione, tu hai interrotto questo progetto.
> CLAUDIO — Io? Io ho fatto, cosa?
> ET — Il suolo di questa montagna era rovente, io venivo da un lontano gelo, i comandi autonomi del mio velivolo allora non risposero più a una morbida discesa sul vostro pianeta. Tu eri vicino a noi, alle falde della montagna. Per evitare di spegnerti con violenza – infrangendo seppur involontariamente il nostro codice d'amore – scaricai la potenza propulsiva del discoide e nel terrifragio fallimentare salvai te ma perì il mio compagno di missione. Ti chiesi aiuto con il metodo del grido telepatico, tu scappasti terrorizzato, vedendomi fra le braccia il mio compagno agonizzante. Tu scappasti mentre avevo bisogno del tuo aiuto.
> CLAUDIO — Io... io... sì... è vero... ora ricordo. Mi ricordo di te; con il tuo

compagno fra le braccia e un richiamo che non era un ordine, ma una implorazione, un'implorazione umana… Son corso verso la macchina e mi sono incanalato nelle strade verso la città. E non ne ho parlato con nessuno. Potevano prendermi per pazzo, deridermi…
ET — Finché ci sarà un essere incapace di affrontare la verità, altri moriranno. Morranno per il tuo silenzio, o per il silenzio di altri che ci hanno conosciuto e che si sono comportati come te: fuggendo la comunicazione.

Claudio reagisce rivendicando la supremazia della razza cui appartiene e cercando di convincersi che l'alieno non esiste. Non può esistere.

CLAUDIO — Sugli altri pianeti non c'è nessuno! Nessuno! Noi soli siamo i re dell'universo! Siamo andati sulla Luna: nessuno! I padroni siamo noi, gli esseri dalla suprema intelligenza!
ET — Tu non sai i mondi che esistono al di fuori delle vostre possibilità di conoscenza. Tu non sai che dietro a quelle stelle che non vedete, altri mondi vivono, altra gente palpita.

Il piccolo uomo si appella al catechismo: il suo è un veniale peccato di omissione.

CLAUDIO — La tua concezione di bene si scontra con la mia.
ET — Parche la mia s'allinea con la giustizia mentre ciò che tu intendi per "bontà umana" altro non è che una quieta indifferenza.
CLAUDIO — Tu preferisci un mondo in continua lotta punitiva per il poco amore?
ET — Meglio un incendio cosmico, che il gelo di chi vi abita. Se tu non resti sconvolto da un tipo di amore riduttivo che non sfrutta tutte le sue risorse, io sì, io non l'accetto. Offende me e anche tutta la Corporazione. Addio, allora.

Controllando ipnoticamente la moglie Carla, l'extraterrestre le fa pugnalare a morte il marito. Poi si uccide anch'egli. Buio. A rompere il silenzio è un giornale radio.

«Questa mattina sul monte Musinè è stato ritrovato il cadavere di un uomo ucciso dalla propria moglie. Un altro uomo, morto, pare per cause naturali, giaceva accanto alla vittima. Lo sconosciuto è sprovvisto di documenti. La donna, fermata dai carabinieri nega di essere l'autrice del delitto. Il suo stato di confusione mentale ha fatto decidere gli inquirenti per una perizia psichiatrica. Sport: domenica prossima, grande derby, la Juventus s'incontrerà con il Torino.»

UN ARCOBALENO SUL MUSINÈ

Alla fine del diluvio universale, Dio fece apparire in cielo un arcobaleno: era il segno di un patto solenne stipulato con l'umanità, con cui si impegnava a non inondare mai più la Terra.

Nel IV secolo a.C. il giovane Teetèto si rivolse a Socrate confessando un sentimento di stupore per la maestosità dei temi affrontati dalla filosofia. Individuando nella meraviglia il principale stimolo alla conoscenza e all'indagine filosofica, Socrate rispose:

> La sensazione di cui mi dici si addice particolarmente al filosofo: il meravigliarti. Non vi è altro inizio della filosofia se non questo, e chi affermò che Iride era figlia di Taumante [...] non fece male la genealogia.

Il filosofo aveva giocato sull'assonanza tra la parola *thauma* («meraviglia») e il dio marino *thaumas* («Taumante»): se nella mitologia Taumante aveva generato l'arcobaleno Iride, messaggero degli dèi e simbolo della conoscenza, la meraviglia genera l'amore per il sapere alla base della filosofia.

Collegando lo stupore di Teetèto alla genesi dell'arcobaleno, Socrate rafforzava l'idea che quest'ultimo fosse un prodigioso ponte tra gli uomini e la divinità.

Poi arrivò Cartesio. Nel 1638 il matematico francese studiò l'arcobaleno con il sestante, scoprendo che esso si forma sempre a un angolo di 42 gradi rispetto all'orizzonte. Per consentire a chiunque di «costruirsi» il proprio, spiegò come disporsi davanti allo spruzzo di una fontana con il sole alle spalle per farlo apparire. Poiché l'angolo dipende dal tipo di liquido utilizzato, suggerì anche di usare fontane da cui sgorgano sostanze diverse: in questo modo si possono far apparire numerosi arcobaleni allo stesso tempo. Usando dei filtri, gli archi possono diventare segmenti, generando

> la figura di una croce, o di una colonna, o di qualunque altra cosa che possa provocare stupore [...] senza che se ne scopra il trucco.

Come spiega Kelly Bulkeley, nell'analisi del matematico l'arcobaleno non è più un simbolo del patto di Dio con gli uomini, né una traccia mitica del rapporto tra meraviglia e conoscenza: «Tra le

mani di Cartesio si riduce a un trucco per l'occhio e a un divertente strumento con cui sorprendere i creduloni». Lo scienziato francese non attribuiva altro valore alla meraviglia se non quello di incoraggiare l'indagine; riteneva, anzi, che il progresso scientifico dipendesse dal dominio della ragione sulle insane passioni generate dallo stupore.

Cartesio è giustamente considerato un eroe del pensiero moderno, ma Bulkeley ne sottolinea «l'incapacità di immaginare la possibilità che la meraviglia potesse *sopravvivere* a una spiegazione scientifica». Il matematico francese non concepiva l'esistenza di un "cuore intelligente".

Le storie che gravitano intorno al Musinè offrono stimoli altrettanto contraddittori: si ondeggia tra stupore e razionalità, voli pindarici e spiegazioni demistificanti. Dov'è la linea che separa la cruda realtà e la fantasia più sfrenata? Ma soprattutto, è necessario abbracciare l'una senza poter apprezzare l'altra?

Con Bulkeley, credo che si possa mirare a un *incanto disincantato*:

> Ora che conosci la spiegazione matematica formulata da Cartesio, prevedo che la prossima volta che ti troverai improvvisamente davanti a un arcobaleno non sarai meno stupito di prima; non apprezzerai di meno i suoi colori brillanti, né smetterà di catturarti il suo arco morbidamente curvilineo. Sospetto piuttosto che *in aggiunta* a tali reazioni, ti scoprirai a osservare con più attenzione la tua posizione rispetto all'arcobaleno e al sole. […] Il punto cruciale è questo: qualunque sentimento di meraviglia tu possa avere perso analizzando, spiegando e imparando, c'è sempre un potenziale per alimentare una rinnovata e più ricca capacità di stupirsi. (Bulkeley, Kelly, *The Wondering Brain,* Routledge, New York 2005, p. 197.)

°

Devo a Paolo Fiorino la quasi totalità del materiale documentario qui raccolto: il suo dossier sul monte Musinè è il più ampio e approfondito del mondo. Solo grazie alla sua generosità i suoi documenti più curiosi sono ora a disposizione di tutti su queste pagine. Il mio lavoro sarebbe stato impossibile senza la preziosa guida di Edoardo Russo, Roberto Labanti, Gian Paolo Grassino e Sofia Lincos attraverso una montagna di documenti raccolti e catalogati da decenni negli archivi del Centro Italiano Studi Ufologici. Un grazie anche a Wu Ming 1, Sara, Miriam e Filippo Sottile, Simone Franchino, Davide Gastaldo, Diserzione, Yamunin, Marco Garbaccio e tutti i compagni di Alpinismo Molotov, Valentina Salerno, Armando Buonaiuto e Antonio Ponti.

«Ssss», fischiò il vento, e come nelle fiabe aggiunse, sussurrando: «Quello che avete appreso quassù dei meravigliosi segreti del Monte, conservatelo per voi. Non raccontate nulla ad anima viva».
Io, invece, testardo, ne ho scritto un libro.

FELICE BENUZZI